

Libri di testo digitali: tra modernizzazione e demagogia

Roma, 17 maggio 2013

Intervento di Carla Strappafelci *Coordinamento Genitori Democratici*

La premessa fondamentale è che i genitori non sono contrari alle innovazioni e alle implementazioni degli strumenti e dei mezzi utilizzabili per sostenere, arricchire e affiancare il percorso formativo dei ragazzi. Dunque anche l'argomento dei libri digitali, se ben strutturato e inserito in un contesto organico, non potrebbe che essere salutato positivamente. Il condizionale però è d'obbligo. Ci sembra infatti di poter tristemente rilevare che, ancora una volta, si sta tentando di fornire della scuola italiana un'idea di apertura alle innovazioni e agli arricchimenti che di fatto non esiste. Le modifiche aggressive che la scuola pubblica ha subito negli ultimi anni, potrebbero essere definite gravi se inquadrate in un ambito che non prevede un indirizzo complessivo specifico, ma diventano gravissime se quell'indirizzo complessivo si intravede, neanche troppo velatamente, dietro gli interventi apparentemente disorganici a cui abbiamo assistito. Come può una scuola che vive un'emergenza edilizia gravissima, che non ha i mezzi neanche per la manutenzione o la gestione ordinaria degli edifici, degli arredi, dei laboratori (se ancora esistono e funzionano), per la messa in sicurezza degli spazi, una scuola che non ha ancora finito di riorganizzarsi dopo i dimensionamenti degli scorsi anni che già ne intravede altri all'orizzonte, una scuola talmente occupata a fronteggiare l'emergenza quotidiana da aver perso la possibilità di utilizzare quei tempi distesi propri della sua missione, esser pronta a cambiare linguaggio, didattica e strumenti per accogliere il digitale? Ci sembra di poter sostanzialmente rilevare che la scuola ha in se stessa le potenzialità necessarie a crescere e aprirsi a qualsiasi nuova modalità elaborativa, a qualsiasi nuova esperienza didattica e formativa, purchè tutto il sistema scolastico e formativo del Paese sia costruito sulla base di una politica che sappia delineare gli obiettivi che il percorso formativo deve raggiungere, una visione che dia prospettiva e respiro alla formazione, una visione politica che, ci sembra di poter dire, ha abdicato al susseguirsi di interventi spesso dannosi e che sicuramente non forniscono idee, strumenti e soluzioni alla scuola pubblica. Alla luce di ciò, quali insegnanti dovrebbero accompagnare il percorso di trasformazione in digitale della scuola? Quale formazione è prevista per loro? Gli stessi tre mesi che hanno elevato alla qualifica di insegnanti di inglese gli insegnanti di scuola primaria? O quelli che, precari, fanno 200 chilometri al giorno per raggiungere altre regioni, pur di lavorare? Sono previsti dei percorsi formativi tecnici e pedagogici che forniscano la competenza di incardinare l'innovazione tecnologica nella cornice dell'offerta formativa? L'esperienza dei CD attualmente allegati a tutti i libri di testo cartacei ci insegna, per ora, che anche quando si riesce a farli girare nei PC, essi contengono un percorso talmente criptico da non essere, a volte, decifrato neanche dall'insegnante.

E ancora, vista l'esiguità, per essere generosi, del potenziale tecnologico in dotazione alle scuole italiane, chi dovrebbe sostenere i costi di questa scelta innovativa? Ancora una

volta quei genitori che sono già protagonisti di svariate forme di finanziamento volontario (e non...) della scuola pubblica, anche nel segmento dell'obbligo?

Se i nodi indicati potranno essere sciolti da interventi che forniscano soluzioni concrete e condivise, i genitori saranno ben contenti di sostenere un processo arricchente e innovativo di positiva modifica del percorso formativo del Paese.